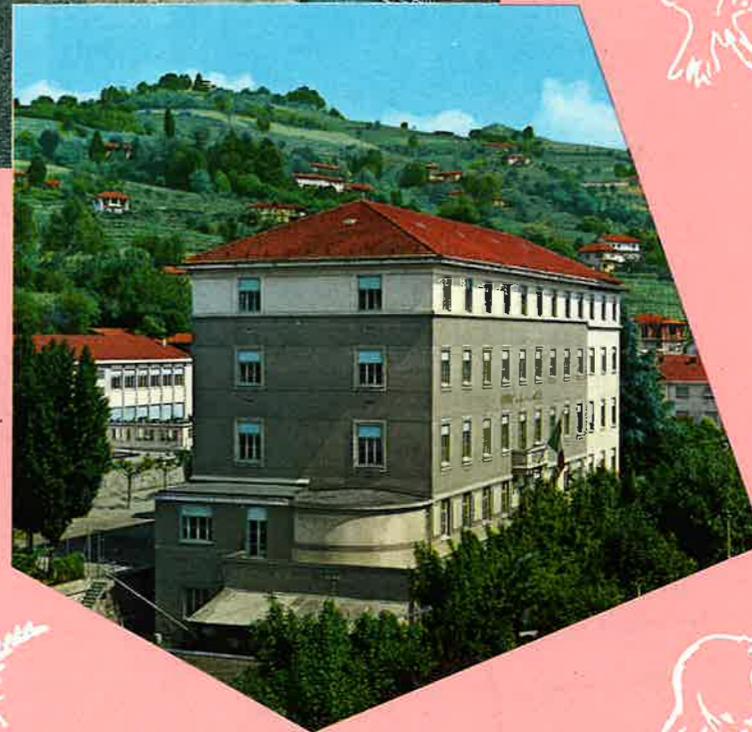


Suore di S. Giuseppe
Pinerolo



Anno XIII - N. 1 - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV/70 - Aprile 1971

“Echi dell’Istituto,, delle Suore di S. Giuseppe - Pinerolo

Con permesso eccles. — Teol. G. Alzani, Dir. resp. — Aut. Trib. Civ. di Pinerolo n. 204 (23-2-1959)
Tipografia G. Alzani - 10064 Pinerolo (Torino) — Telef. 22.657

Echi dell’Istituto



E' ritornata alla Casa del Padre: Suor Imelda Mensa



Improvvisamente stroncata da un male fulmineo è deceduta a Pinerolo, giovedì 21 gennaio suor Imelda della Congregazione di S. Giuseppe.

Madre Imelda Mensa, al secolo Secondina Mensa, era nata a Osasco il giorno 8-6-1912; entrata in Congregazione nel 1928, fece la sua professione perpetua nel 1935; terminati gli studi insegnò fino al 1954 nelle scuole commerciali e tecniche; dal 1954 al 1957 superiora e direttrice della Casa Madre; dal 1957 al 1971 coprì la carica di assistente generale della Congregazione.

Nel 1928 era entrata nella Congregazione offrendo a Cristo, di cui voleva essere la Sposa "partecipe dei suoi dolori" un'adolescenza limpida che alla scuola dello Spirito Santo aveva prematuramente imparato ad essere "più pensosa degli altri che di se stessa".

La formazione religiosa approfondì in lei quella stima entusiastica e solida della totale consacrazione a Dio che la sostenne in tutta la sua vita, ricca di grazia ma anche di prove e di sofferenze.

Negli anni, in cui si dedicò all'assistenza della gioventù e all'insegnamento, si preoccupò soprattutto di comunicare alle anime il senso di Dio, la

stima dei valori eterni e, memore dello spirito del Fondatore, mirò a formare delle apostole che fossero nella società testimonianza autentica di vita cristiana.

La meravigliosa sintesi della sua vita interiore e della sua ansia apostolica è stata felicemente espressa da una ex allieva che, presso la sua bara esclamava: « Suor Imelda, lei ha saputo raggiungere l'equilibrio tra il divino e l'umano, perchè tutto per lei era amore di Dio e tutti erano per lei l'incarnazione di Dio! ».

La partecipazione al governo della Congregazione, l'esercizio dell'autorità fu sempre per Madre Imelda un vero servizio a tutti: servizi di carità, di fedeltà, di prudenza, di discrezione, di fermezza.

Nella luce della sua fede profonda attinse la costante, generosa volontà di vivere per la Chiesa e per la Congregazione, la forza di difendere la verità, gli interessi di Dio e delle anime, la capacità di intuire e fare suoi i bisogni e i desideri di chi l'avvicinava e la gioia di saper godere sinceramente dei successi altrui.

Chi pensasse che la vita religiosa chiude ed isterilisce il cuore non ha

Due sorelle: Secondina e Lina. Due maternità. Un solo ideale: la Volontà di Dio.



udito né letto le accorate espressioni di chi in questa circostanza confessava di non dover maggior riconoscenza alla propria madre naturale che a Madre Imelda, della quale Dio si era servito per comunicarsi alla sua anima.

I suoi funerali furono il simbolo degli sponsali eterni: il solenne e mistico canto del "Veni, Sponsa" che ne accolse la salma nella chiesa di S. Maurizio, il "Magnificat" che accompagnò la distribuzione del Pane celeste, il mottetto "Amo Christum", espressione della sua fedeltà allo Sposo divino, le toccanti parole di fede di S. E. il Vescovo Santo Quadri che volle concelebrare il santo

Sacrificio, destarono nei presenti una commozione religiosa così intensa e profonda da rendere quasi sensibile il soprannaturale.

Questa eccezionale testimonianza di stima e di affetto fu una conferma della sua virtù autentica per chi l'ha conosciuta e amata, e permise a chi l'aveva conosciuta o era passato accanto alla sua umiltà senza notarla, di intuire in Madre Imelda una creatura vissuta interamente per diffondere il messaggio di amore portato da Cristo Gesù.

DALL'ECO DEL CHISONE



Mi canta nel cuore un ritornello



Carissima Madre Assistente,

mi canta ancora nel cuore il ritornello con cui lei ha voluto concludere l'ultima adorazione eucaristica fatta dalla piccola comunità del Consiglio:

« Com'è bello, Signor, stare insieme e amarci come ami Tu: qui c'è Dio ».

Se le avessi scritto subito dopo la sua "partenza", avrei trovata stonata questa rievocazione; oggi no, perchè la sento presente nella presenza di Dio... « Qui c'è Dio ».

Vorrei anch'io, come Donatella, chiederle notizie sue, di Gesù, della Madonna, del Paradiso, delle Sorelle che ha rivedute lassù, vorrei soprattutto pregarla di ottenere a me ed a ciascuna di noi la visione nella fede che è stata per lei l'oggetto unico della sua obbedienza e della sua fedeltà.

Ho qui davanti agli occhi una immagine da lei offerta a me adolescente nel lontano 1939 per il mio onomastico.

La trascrivo perchè lo stile di trenta anni fa è stato lo stile di tutta la sua vita e perchè mi sembra di scorgere in quelle poche righe il profetico programma del suo vivere.

« Santa Cecilia 1939.

Le anime diventano bellissime soltanto sotto le rigide operazioni della mano divina; e tali operazioni sono sempre misericordiose.

La consolazione quaggiù non vale niente; il merito e la virtù, attraversate dalla prova valgono molto. Ti ricordo tanto a Gesù e ti auguro la bellezza divina che già ti sta concedendo.

Aff.ma in Lui Suor M. Imelda ».

Ero alla vigilia della mia decisione: quante volte ho letto quelle parole! E come le trovo vere, oggi soprattutto! Non saranno forse linguisticamente moderne;

qualcuno vi troverà troppo individualismo, troppo verticalismo, ma, La prego, Madre Assistente, ce lo faccia capire realisticamente che solo da quella impostazione verticale scaturisce il vero, implicito orizzontalismo cristiano e religioso.

Non voglio farle un panegirico, perchè i panegirici li ha sempre evitati durante la sua vita terrena e penso che in cielo non abbia cambiato gusti.

Perciò mi arresto a questo punto quando potrei iniziare l'elogio delle sue meravigliose virtù che ciascuna di noi porta nel cuore.

Le voglio dire unicamente "grazie" per tutto ciò che ha fatto per me e per tutte; Le raccomando la Congregazione, piccola cellula vivente della Chiesa in cui e per cui è vissuta; Le affido chi

sa e ciò che sa e... non dimentichi la promessa del 1939... « Ti ricordo tanto a Gesù ».

Lei sa quanto La ricordi anch'io, Lei sa quanto mi sia di conforto "viverle insieme" nello stesso piano soprannaturale, Lei sa quanto desideri "amare come ama Lui".

Lei, che adesso stabilmente, nella comunione al Corpo di Cristo, non più sotto i veli sacramentali ma nel pieno splendore della sua realtà, ama tutti come Dio ama, ottenga anche a me, ottenga anche a noi, questo amore universale, divino.

Nel gaudio della Pasqua eterna, nella attesa gioiosa di riabbracciarla nella Luce del Risorto, Le rinnovo il mio riconoscente, affettuoso, imperituro ricordo.

Suor Teresa

Sorrìdeva per consolare

Madre Imelda l'ho conosciuta bambina; abbiamo vissuto accanto la nostra gioventù e posso dire che lo spirito di dedizione, di servizio, di amore che ha caratterizzato la sua vita religiosa era quello che l'anima nella sua adolescenza. Quanti sacrifici per far contente le altre; quanti silenzi per non urtare; quanti sorrisi per consolare.

L'oratorio, il laboratorio serale erano da lei amati intensamente, perchè mezzi per aiutare le compagne.

La rivedo in una recita, fare la parte più sgradita; intorno all'harmonium dove sua sorella Lina ci radunava per il canto in particolari circostanze; la rivedo in chiesa assorta, e l'ultima sera, prima della sua entrata in religione, salutarmi sul piazzale con un sorriso che non si dimentica.

A mia mamma che la pregava di ricordare lei al Signore e di chiedergli che io potessi seguirla, assicurò che l'avrebbe fatto e difatti fu così: sono religiosa, contenta di esserlo; ma fino alla vestizione di Madre Imelda io avevo ben altre intenzioni.

La mia vocazione, dopo Dio, la devo alla compianta M. Carolina che fu per noi ragazze guida, luce e che offrì gravosi sacrifici per noi; e alle preghiere di mia Madre, di M. Carolina e di M. Imelda.

Suor Paola

Sei
stata
luce ...



Temo di non riuscire a dire molto; sono convinta di sciupare, con poche parole, la limpidezza della perla che si vuole far scoprire.

Per Madre Imelda calza a pennello il brano evangelico di (Matt. 5, 14-15): « Voi siete la luce del mondo. Non può rimanere nascosta una città posta sopra un monte, né si accende una lucerna e la si pone sotto il moggio, ma sul candelabro e fa luce a tutti quelli che sono in casa ».

Tu sei stata luce, Madre Imelda e lo sei al presente anche se ti dobbiamo scoprire in maniera meno umana. Hai la-

sciato un grande vuoto in mezzo a noi e nonostante tutto ti sentiamo vicina.

Sono le tue virtù che permangono, che ci parlano, che ci inducono a seguire la tua luce.

Che cosa ho ammirato in te? Tutto! Eri una creatura eccezionale, ma eri anche tanto umana!

Eri Superiore, ma non ti ho mai sentita tale, perchè ti sei sempre fatta sorella, vicino a noi, con noi.

Con te potevo dire qualunque cosa, in qualunque momento e nei diversi stati d'animo.

Sei stata grande, magnanima, caritatevole fino in fondo anche se spesso hai pagato di persona.

Sei stata "Madre" nel vero senso della parola; anche Tu, come Gesù, sei passata facendo del bene.

La Tua vita è stata un olocausto offerto a Dio per la Tua congregazione.

Sono stata spesso testimone delle Tue gioie e delle tue pene per i successi o gli insuccessi della nostra famiglia religiosa che hai amato fino ad accettare il rischio e a subirne le conseguenze consumate con animo grande.

Non cercavi nulla per te, ma ti mettevi in quattro per gli altri!

Ricordo il tuo sorriso soddisfatto quando riuscivano bene le nostre feste di famiglia, quando scorgevi i nostri sforzi personali per diventare migliori ed incitavi a fare sempre più e sempre meglio. Le tue, per me, non erano parole vuote; quello che mi dicevi di fare lo facevi prima tu e quindi diventavano presto convinzione ed esigenza anche per me.

Lo devo a te, se ho saputo superare momenti difficili; perchè tu li hai vissuti con me, hai sofferto insieme, ti sei data da fare perchè anch'io mi dessi da fare. E poi godevi della mia vittoria che era la tua vittoria.

Grazie, Madre Imelda... voglio continuare a camminare sulla scia della tua luce. Ora che Sei vicina al "Sole" cerca di risplendere con più intensità proprio perchè mi è più difficile raggiungerti, scorgerti e servirmi di te.

Vorrei lamentarmi con il Signore e domandargli perchè ti ha posta ora su un candelabro tanto alto, troppo alto per raggiungerti, ma non ne ho coraggio anzi, sento di doverlo ringraziare di avermi messa sul mio cammino, di avermi fatta provare l'esperienza del tuo contatto perchè ho capito che vale la mia Consacrazione in quanto la so vivere con tutti i suoi impegni, con tutti i suoi rischi, le sue bellezze, il suo mistero.

Suor Laura

GRAZIE!

Grazie, Suor Imelda, per la gioia, l'attenzione, la comprensione, l'affetto, la testimonianza che lei è stata per chi l'ha avvicinata.

Si stava bene con Lei perchè sapeva ascoltare ma anche e ancor più perchè era una creatura meravigliosa che non sapeva di esserlo, perchè aveva scoperto che il Signore è buono (come ho nell'orecchio quel "buono" detto in quel determinato modo tutto suo) e ci credeva fino in fondo, e ci si provava a scoprirlo anche noi...

Grazie, per aver vissuto in modo pieno la sua chiamata e che ieri mi faceva pensare con gioia e nostalgia al Suo incontro col Cristo... Vederlo faccia a faccia... Carla ci pensi... Ora è con Lui e con Lui proteggerà il Suo Istituto, i suoi cari e anche noi Ex.

Luigina e Carla Reita si uniscono a loro nel dolore, nella preghiera e con loro la sentono più vicina di sempre.



21 GENNAIO 1971

Il 21 gennaio 1971, alle ore 23,15, Dio venne a riprendersi l'Angelo che per molti anni lasciò alla nostra Congregazione e per la quale diciamo con San Agostino: « Signore non Ti chiediamo perchè ce l'hai tolta, ma Ti ringraziamo per il tempo che ce l'hai lasciata ».

Madre Imelda era veramente un'anima bella agli occhi di Dio e immensamente cara a tutte.

Madre Imelda! Quanti indimenticabili ricordi di ore serene, buoni esempi rievoca in me il Tuo nome e più ancora la Tua persona accanto alla quale vissi per ben 23 anni.

Ti conobbi per la prima volta sui banchi della scuola e misi a dura prova la Tua ecumenica pazienza con le mie numerose monellerie, con la mia indisciplina e il mio non eccessivo... zelo nello studio.

Non mi rendevo conto di essere occasione di meriti e di far esercitare in grado eroico la Tua virtù. Col passare

degli anni questa brava perla di allieva, strano a dirsi, fu chiamata da Dio a seguirlo da vicino e fin d'allora mi convinse più e meglio, di aver scoperto in Madre Imelda non una semplice Insegnante, una Suora qualunque, ma una autentica mamma, esigente, sì, ma molto comprensiva.

Dal 1952 al 1971 mi seguì con amorevoli e disinteressate cure, come del resto sempre fece a chiunque si rivolgesse a Lei per ricevere aiuto.

Mai nessuno tese inutilmente la mano verso di Lei. Per ognuna sempre c'era un sorriso, una buona parola, un aiuto, un pagare di persona incondizionato.

Sempre tutta a tutti, perchè Madre Imelda mai prese la vita con leggerezza, mai conobbe le "mezze misure" e la ricerca di sè.

Il suo temperamento cordiale ed affabile le era di valido complemento, ma al momento opportuno sapeva chiedere sacrifici e rinunce convinte, a prezzo anche di qualche lacrimuccia.

In verità ne so qualche cosa, ma tutto in vista del mio vero bene.

Non è certo possibile manifestare a parole tutto quanto sentiva il cuore di questa santa creatura che viveva accanto a noi sulla terra, ma da cui trasparivano gioie di cielo.

Che fosse un'anima eletta lo si deduce con certezza dalle prove con cui il Signore La favorì.

La sua testimonianza di bene fu continua.

Per Lei non c'erano soste né tregue. Per il prossimo aveva sempre tempo, non era mai stanca, avrebbe dato la vita.

Era animatrice di gioie in ogni genere

di manifestazione pur rimanendo sempre nell'ombra e nelle retrovie.

Desiderava con tutto l'ardore del Suo sensibilissimo cuore l'unione dei cuori, la carità fraterna, la comprensione fraterna e a questo scopo non rifiutò di pagare di persona a duro prezzo.

Il suo rispetto verso l'autorità non fu mai ostentazione o semplice formalismo; ma esempio luminoso ed eloquente.

Lavorò instancabilmente per la Congregazione che amò come la sua stessa vita. Tutto si può riassumere dicendo che la sua vita fu un sì gioioso e costante alla sua consacrazione.

Suor Lucia

A Madre Imelda

Siamo bambini, ma come rondinelle vorrem sciogliere il volo
lontan lontan andare
da Terzigno a Pinerolo
e su la croce
lievemente sostare.

O Madre Imelda,
dove tu riposi.

Vorrem deporre mazzolin di fiori,
ginestre d'oro, rose
e non ti scordare cilestrini,

mazzi di viole e di mimose,
perchè t'amiamo, noi bambini.

O Madre Imelda,
che sorridi in ciel

Tu ci vedi, anima beata,
ascolti la piccola voce
di noi, bimbi, in preghiera;
tu non sei a l'ombra della Croce,
ma godi quella Vita Vera,

o Madre Imelda,
che tramonto non ha.

Scuola Materna Sant'Antonio - Terzigno (Napoli)

Anima assetata di preghiera

Rev.ma Madre Teresa,

così Madre Imelda ci ha lasciato. La notizia arrivatami a Torino mi ha fatto male al cuore.

Come capita sempre quando si tratta di persone care. Specialmente se si tratta di persone care unite a noi da affinità di sensibilità religiosa.

Tale era per me Madre Imelda. La ricordo l'ultima volta che le parlai.

Uscivo dall'adorazione in cappella. Mi venne incontro e mi disse: « Insegna anche a me a pregare ».

Quella sua parola mi resta in cuore come un ricordo dolcissimo. Solo una anima avanzata nella vita dell'amore è sempre assetata di imparare meglio l'amore.

Anche tra le suore — come del resto tra i sacerdoti e i laici — non è facile trovare un'anima assetata di preghiera. Quando se ne incontra una ci si ferma a pensare a questa grazia particolare che Dio ci ha dato.

Perchè la grazia dell'innamoramento della preghiera è un dono che solo Dio può dare.

Adesso Madre Imelda sarà saziata di questa sete che ha avuto per tutta la vita.



*In Paradiso pregheremo sempre.
Non so se pregare per Lei. O se è meglio pregare Lei.*

Queste mie righe non sono condoglianze. Sono una presenza alla sua comunità. Sono un ringraziamento a Dio con Lei e la sua comunità che sa ancora produrre anime d'amore.

Dio non è morto. Stamattina Gli ho parlato.

Dio non è morto. Suor Imelda Gli ha parlato tutta la vita. Ora Gli parla in cielo.

Un sacerdote che vuol bene
a lei e alla sua comunità.

Don Barra

Portatrice di gioia



Per me la cara Madre Imelda rifletteva il sorriso di Dio; portatrice di gioia e di pace, la sua presenza dissipava le ombre e rinfrancava il cuore a nuovo fervore e letizia spirituale nel servizio del Signore.

Profondamente umile, era nulla per sé e tutta per tutti; con incantevole semplicità e naturalezza si dava al prossimo, specialmente alle consorelle, con le più delicate sfumature della carità.

Si occupava delle malate con cura veramente materna; sovente le serviva personalmente, non risparmiando sacrifici. Ascoltava le sorelle fino a tarda notte, non curandosi della sua malferma salute e quando le si offriva un po' di conforto con una tazza di bevanda calda, ne faceva parte alla suora che le rubava il sonno, come per ringraziarla del merito che le porgeva occasione di farsi.

Esigeva il dovere, pur non risparmiando le correzioni e gli ammonimenti, con vera carità, scusando sempre le assenti almeno nell'intenzione.

Sapeva scoprire il lato buono delle persone.

Fu sempre rispettosissima verso i superiori; li circondava di delicate cure e servizi, ed inculcava in tutte le suore amore, rispetto e obbedienza verso l'autorità.

Avendo io avuto il bene di far parte della comunità di Casa Madre per parecchi anni e visto il susseguirsi di diversi Capitoli Generali, ho sempre notato in Madre Imelda la sola ricerca della volontà di Dio e il bene della Congregazione; grande amore e venerazione per la nuova superiora eletta.

Era la Regola viva della santa osservanza, animatrice di fedeltà e fervore.

Devotissima della S. Messa, di Gesù in Sacramento e della Madonna, non sempre aveva il tempo disponibile per saziare il suo cuore ardente di amore alla presenza di Gesù Eucaristico; ma quante volte la vidi, con mia edificazione, aprire la porta della cappella e lanciare a Gesù un bacio accompagnato dal gesto della mano, con le più infuocate giaculatorie o con un semplice: « Ciao, Gesù, tutto per te ».

Carissima Madre Imelda, ora che sei in cielo ed hai raggiunto la visione beatifica nel pieno amor di Dio di cui

sognavi il possesso quando eri in terra, degnati volgere lo sguardo alle tue figlie care; aiutaci ad amare il buon Dio e il prossimo come l'amasti Tu, onde poter infine arrivare anche noi tutte alla beata casa del Padre, dove tante anime care ci aspettano.

Adora per noi il buon Dio, salutaci Gesù e Maria.

Cara Madre Imelda, stacci sempre vicina con il tuo amore materno.

Suor M. Alfonsa

Chi era Suor Imelda ?

Era un'anima bella.

Che cosa ha lasciato dietro di sé? Che ne dicono gli altri?

Carattere dolce, forte e materno; un'armonia di contrasti che la facevano amare con le mille sfumature con cui un cuore può amare.

Un giorno mi disse: « Devo andare alla continua ricerca di ciò che può far piacere a Dio... ». Fu un ideale che Suor Imelda perseguì con amorosa fedeltà lungo tutte le sue giornate, nelle grandi e piccole cose quotidiane e ordinarie.

Dice S. Agostino che l'amore è, fra due, un medesimo volere e un medesimo non volere; ciò che uno vuole lo vuole anche l'altro; ciò che uno non vuole non lo vuole neppure l'altro.

La logica dell'amore è molto semplice e lineare: Suor Imelda amava il Signore, di un amore intenso, potremmo dire mistico e appassionato.

Perciò voleva tutto ciò che il Signore esigeva da lei e non voleva ciò che il Signore non desiderava.

La sua vita fu un continuo rinnegamento di sé, della volontà propria, dei propri gusti, del proprio modo di vedere e di sentire; fu un continuo morire, ma fu un morire gioioso, perchè fu un morire per Amore.

Suor Manuela
ex allieva e Juniores



... una vera mamma, una mamma santa

Dal mio entrare in religione, 30 anni fa, ebbi la gioia di incontrarla e di conoscere il profumo della sua virtù caritativa.

Alcune sue frasi mi sono ancora impresse oggi nel cuore e come allora mi infondono ardore e sicurezza: « Offri tutto a Gesù, Giovanna, che Lui non si lascia vincere in generosità »; e ancora: « Gesù dà molto a chi lascia tutto per seguire Lui ».

« Stia sempre in alto e Gesù la trasformerà in Lui ».

Mi accorsi presto di essere vicina ad un'anima bella sotto tutti gli aspetti.

La gioia che sentivo nello starle vicina è la gioia che si prova vicino alle anime pure.

Questo accostamento mi è servito moltissimo nella vita. Vidi sempre in Lei una Vergine prudente, come dice il Vangelo.

La sua è stata una Verginità vissuta: Verginità feconda di una vera maternità spirituale per tutte le anime che ha avvicinato.

Per tredici anni l'ho avuta come Madre Assistente, una vera fortuna per me essere vissuta tutti questi anni in Casa Madre.

Ho sempre trovato in Lei una vera mamma, una mamma santa.

Avevo lasciato la mia, per il Signore, ma ho trovato un altro cuore che batteva per me come quello di mia madre.

Una Verginità che si manifesta in una anima lieta, trasparente dell'amore di Dio che è in lei.

Una Verginità vissuta in una rettitudine di mente e di cuore che la portava ad agire sempre con tanta lealtà. Non ho mai riscontrato in lei una deficienza su questo punto. Quando cercavo la verità interrogavo lei ed ero sicura che mi aveva parlato con chiarezza e lealtà donandomi la tranquillità completa.

Era una Verginità universale; amava tutti e tutte, nessuna sfuggiva alle sue cure e al suo amore. Non aveva parti-

colarità per nessuna, amava anche quelle creature che la facevano soffrire.

Le sue cure erano ancora più premurose. Chi è vergine è anche molto umile e lei lo era; infatti è solo con le anime umili che si sta bene. Quanta gioia esserle vicino!

Ho sempre avuto la convinzione che fosse una autentica sposa di Cristo, testimonianza che è bello vivere consumandosi per Lui, per un ideale così grande che l'anima che lo comprende e lo vive può cantare l'inno dell'Amore.

Concedi, Signore, alla Tua chiesa un grande numero di queste Tue Spose fedeli, così come dotasti la nostra carissima e indimenticabile Madre Imelda.

Grazie di avermela fatta incontrare, aiutami a imitarla.

Sr. Rosaria

Guardandomi, mi amava

Carissima Sr. Liliana,

...per me Madre Imelda rimane la persona che mi guardava con gli occhi di Cristo e, guardandomi, mi amava.

Quello sguardo io non lo dimenticherò mai più, perchè quel sorriso era una testimonianza di amore autentico, un segno visibile anche per l'incredulo.

Quando arrivavo in Casa Madre avevo la certezza che nel giro di pochi minuti l'avrei incontrata in corridoio e tutte le volte che io l'ho incontrata ho avuto la sensazione di trovare la persona libera, l'uomo nuovo di cui parla S. Paolo, la persona che ha scelto Cri-

sto, si è fatta Cristo e non può che vivere d'amore.

E quando una creatura come Madre Imelda ama, basta passarle vicino per accorgersene.

Una cosa soltanto. Se potessi io far stampare i ricordi non esiterei a trascrivere una frase, che può essere una fotografia della sua vita: « Che solamente, o Signore, io renda la mia vita semplice e diritta, simile a un flauto di canna che Tu possa riempire di musica » (Tagore).

Non è forse stata così la vita di Madre Assistente?

Tanti cari saluti.

Ada

Stralci di letterine
di Donatella
la nipotina di M. Imelda



Carissima zia Suora,

ti scrivo anche da parte di Nino che nella settimana non ha mai un po' di tempo libero.

Stai molto bene lassù vero?

Mi descrivi com'è bello Gesù?

E il tuo angelo com'è luminoso?

E la Madonna?

E i Santi?

La tua aff.ma Donatella
e il tuo aff.mo Alberto

Come l'amavo!

Io la mia cara zietta l'amavo infinitamente, e il mio amore per Lei era ancora più grande di tutto quello che il buon Dio ha creato, cioè il cielo, la luna, il sole: insomma tutto il mondo e tutto l'universo.

Essa era buona, generosa, saggia, pia, e aveva tutte le altre buone qualità.

Quando andavo a trovarla e poi andavo via, oppure andava via Lei, mi

sentivo sempre felice nel cuore, proprio come se fossi in Paradiso.

Ella era sempre allegra e solo a vederla uno sentiva di volergli bene.

Io gli volevo un bene infinito, un bene pazzo e Lei lo ricambiava con amore e con affetto.

Io ero immensamente felice quando andavo a trovarla o quando veniva Lei a farci visita.

Reverendissima suor Gerolama non deve più piangere, perchè a piangere non si risolve neanche un briciolino.

Io sono stata molto contenta che la mamma mi ha detto che non piangeva più. Continui sempre così ed io e il mio caro fratellino saremo più che felici!

Non deve piangere più, perchè zia suora l'aiuta ancora di più in cielo che in terra.

Deve pensare che ha una protettrice in cielo che la benedice.

Io e il mio caro fratellino saremo felici se questa nostra umile letterina le

sia di conforto nei momenti di tristezza e sconforto.

Donatella

Ora sarà Lei la mia cara zia Imelda, ma però per esserlo bisogna che sia sempre allegra come lo era Lei in vita.

Sia, dunque, felice.

Donatella

Suor Rosaria,

non deve più piangere.

Ho letto su un libro che non bisogna piangere perchè fa addolorare molto la zia tanto più che lei doveva e voleva farsi santa.

E' vero che fa molto dispiacere ma bisogna rassegnarsi alla volontà di Dio.

Se Dio ha voluto così ci sarà pur ben stata una ragione, non è vero?

Dunque si rassegni mia carissima suor Rosaria, perchè a piangere non si risolve niente, proprio niente.

* * *

Mi unisco alla cara Donatella per dirLe che non deve più piangere, pensare che zia Suor Imelda è vicino a noi e ci può aiutare ancora di più in Cielo che in Terra pregando per noi il Signore.

Noi Le vorremo sempre tanto, tanto bene e La aiuteremo nei momenti di sconforto e di tristezza.

Aff.mo Alberto
fratello di Donatella

SONO
STATI
GLI ANNI
PIU' BELLI

Saluzzo 25 - 1 - '71

...questa mattina mia zia mi ha telefonato dicendomi della morte della cara Madre Imelda.

Se sapesse che dolore ho provato! Era così cara con tutte noi, sempre paziente anche quando ci saremmo meritate un rimprovero.

Sono passati più di trent'anni ed io ho sempre avuto di Lei un ricordo affettuoso, come ce l'ho di Lei cara Suor Letizia e di tutte le altre Suore che ci volevano veramente bene.

Sono stati quelli gli anni più belli.

Il Signore Le benedica tutte per il bene che hanno fatto e che continuano a fare.

Per la cara Madre Imelda avrò un ricordo particolare nella S. Messa di domani.

Marcellin Maria in Pons
Corso Italia, 32 - Saluzzo





Italia - Argentina

VIA AEREA

Carissime Sorelle,

5 novembre 1970, ore 14,30, partenza da Caselle; 6 novembre ore 0,50 partenza da Fiumicino con Suor Serena. Meno male, lungo il viaggio è assicurata la serenità.

Veramente la serenità è tutta interiore perchè ci attende uno spettacolo stupendo di paesaggi fiabeschi di nubi che da quella quota ci impediscono di vedere la terra.

Una breve sosta nella notte a Dakar e poi alle ore 14,30 scalo a Buenos Aires.

Non vi dico la commozione all'aeroporto nell'abbracciare Madre Agnesina e le suore venute ad aspettarci, e la confusione nel salutare bimbi, signore, signori e sacerdoti venuti con le macchine ad incontrarci.

E poi? E poi sono vissuta con le nostre sorelle nelle singole comunità, ascoltandole e vedendo da vicino il lavoro meraviglioso e faticoso che vanno adempiendo nell'obbedienza, nella fede e nell'amore a Dio ed ai "più bisognosi".

Ho trascorso la prima settimana a Buenos Aires dividendo il mio tempo tra la Casa Regionale, l'Amparo e la Pouponnière, con una sosta, più lunga naturalmente, all'Amparo, la Casa Madre dell'Argentina.

Mi sorprende ancora oggi di tanto in tanto (con la fantasia s'intende!) a conversare con le Suore, a studiare i loro problemi, a sorridere (perchè in Argentina è più facile capire che farsi capire) a circondare di tenerezza le ragazze, quelle creature così provate dalla vita e così bisognose di aiuto, ad accarez-

zare bimbi, tanti, belli, "furbetti", affettuosi e bisognosi di affetto.

In Argentina ho sperimentato veramente i limiti della natura umana, soffrendo l'impossibilità e l'incapacità di "farmi tutta a tutti".

Non parlo della cortesia, della disponibilità, della bontà accogliente e generosa di tutti, comprese le Suore che, anche in questo, si stanno argentinizzando (senza rinnegare naturalmente la madre Patria).

A me pareva che il tempo corresse troppo veloce e cacciavo il pensiero di doverle presto lasciare, tanto che la compianta, cara Madre Assistente, mi scriveva scherzosamente che temeva per un troppo profondo inserimento.

Alla Pouponnière ho visto da vicino i miracoli della promozione umana, opera delle nostre Suore e delle brave Signore collaboratrici, in un ambiente di Boliviani, in fase di civilizzazione inoltrata.

Confrontando lo stato attuale della situazione con quella trovata dalle nostre sorelle all'epoca del loro insediamento nel bario, facilmente deducibile dalla situazione scioccante della "Vigia miseria" (= baraccati) appartenente alla zona dove sorge la Pouponnière (analoga a quella dove oggi sorge l'Amparo), nasce spontaneo un senso di ammirazione per chi ha saputo spendersi per creare le condizioni umane indispensabili alla recezione del Vangelo.

Resta ancora molto da fare, lo sanno, lo sentono le suore, lo soffre chi capisce che Gesù ha diritto di passare anche da quella parte, incarnato, oggi nelle nostre sorelle.



**L'incontro di due Madri:
M. Teresa e M. Agnesina.**

La visita a Jovita (700 chilometri da Buenos Aires) richiederebbe un articolo a parte.

L'avventura di quel viaggio, nella notte, per quelle strade impraticabili dopo "abbondanti e benefiche piogge", va dal tragico al comico.

Come a Dio piacque, giungemmo a Jovita (Madre Agnesina, Suor Amedea, la sottoscritta e l'audace autista Padre Louis) il 12 novembre, salutate dal più bel sole di primavera.

A Jovita c'è tutto: lavoro, gioventù, malati, coloni sperduti che attendono istruzione catechistica, poveri baraccati al di là della strada che vivono una vita zingaresca, mucche, cavalli, ecc...

Il tutto nella mente e nel cuore di Padre Quaranta che, con discrezione, lamenta una cosa lapalissiana... « la messe è molta, gli operai sono pochi! ».

Fortunatamente nella piccola chiesa (ora in piena ricostruzione!). Se non la inaugureranno troppo presto, chissà che non possa esser presente anch'io!) c'è Gesù che riempie quella sconfinata solitudine, che sostiene nel lavoro impari alle forze, che segna nel suo Cuore i sacrifici nascosti e l'amore senza misura con cui vengono compiuti.

A me il Signore ha dato la gioia di tenere a Battesimo (quasi simbolo della fede, portata in quella colonia piemontese del secolo scorso dalle nostre sorelle) il figlio di un boliviano, "Pedrito".

Mentre il mio figlioccio accompagna con strilli persistenti e acutissimi "in lingua boliviana" il rito battesimale,



M. Teresa tra i bimbi.

io chiedevo a Dio l'approfondimento e l'aumento della fede per tutte noi e la moltiplicazione di questo dono che il Signore vuol concedere, per mezzo nostro, a quanti avviciniamo nella nostra personale e comunitaria missione.

Dopo un velocissimo viaggio lungo la Sierra di Cordova, in compagnia di Padre Quaranta e Padre Estrada e una visita veramente fraterna al vescovo di Rio Cuarto, si riparte nella notte per Buenos Aires, perchè la voce di Dio, attraverso l'invito del cardinale E. Sales, ci chiama a Salvador, in Brasile.

Chi mi conosce, sa che non ho mai avuto "tentazioni missionarie" nel senso stretto, che gli entusiasmi e le evasioni attuali non mi hanno toccata nel senso di farmi sentire inutile al regno di Dio, qui a Pinerolo dove il Signore mi ha seminata.

Eppure, mentre volavo sul Cruzeiro del Sud, io ho avuto la netta, ostinata sensazione, che in questo momento, la nostra piccola Congregazione dovesse dare una testimonianza di fede, di obbedienza, di amore alla Chiesa che ci invita a essere presenti anche là dove il Cristo non è ancora passato, tanto che questa volta, la tentazione di restare in missione l'ho avuta anch'io.

Naturalmente ha vinto la volontà di Dio a cui credo profondamente, quando chi me la manifesta è ancora la voce autorevole della Chiesa.

Che cosa ho visto in Brasile?

Una popolazione immensa, priva di pane, di istruzione, di lavoro, di fede; ricca di bontà di sentimenti, di desiderio di verità, di giustizia, di Dio... e tanti tanti bambini, belli, neri, dagli occhioni

M. Teresa e "Pedrito",
un novello cristiano
...nel popolo di Dio.



pieni di desideri, di gioia e di malinconia assieme.

Mancano i mezzi, la preparazione, la casa, l'assistenza, il sacerdote e si apre per la religiosa una immensa possibilità di lavoro apostolico.

Ho trovato (come qua e là in qualche parrocchia di Buenos Aires), soprattutto, e ne ho profondamente goduto, una Chiesa giovane, vera, aperta, ricca di carità, di fraternità, di collaborazione, di preghiera; una Chiesa che accoglie, che rispetta, che valorizza, che stima tutti, tutta protesa alla diffusione del Regno del Signore, del Regno dell'Amore.

Andremo in Brasile?

Se Dio lo vorrà, sì, perchè la Congregazione vuole essere fedele alla voce dello Spirito Santo che ci parla per mezzo della Chiesa.

« Gli Istituti di vita attiva, sia che tendano sia che non tendano ad un fine strettamente missionario, devono in tutto sinceramente domandarsi dinanzi a Dio, se sono in grado di estendere la propria azione al fine di espandere il regno di Dio tra le Genti » (Ad Gentes, cap. 6, 40).

* * *

Il 6 dicembre dall'aeroporto di Ezeiza, sono tornata in Italia, portando con me l'ultimo lembo dell'Argentina, la carissima suor Josefina, ormai ritornata anche lei al suo campo di lavoro.

Sono ritornata, mi pare, con una maggior capacità di amare, con una sensibilità più profonda alle cose di Dio, con un attaccamento ringiovanito alla Chiesa, con una nostalgia benefica che mi fa vivere in più vera comunione con tutti i "nati dallo stesso Amore", disposta serenamente "a partire restando o a restare partendo".

Auguro e chiedo al Signore per tutte la percezione e la comprensione dell'invito di Gesù di cui parla Sant'Agostino nell'omelia pasquale: « lo vi invito a partecipare, tutti insieme alla mia vita in cui nessuno muore, in cui si è veramente felici, in cui il nutrimento rinvigorisce e non lascia venir meno le forze ».

Madre Teresa

Nel cammino della speranza



Erano le ultime ore del Concilio. Il 7 dicembre 1965, uno splendido discorso omelia di Paolo VI tracciava con mano maestra il bilancio di quell'avventura iniziata tre anni fa. Il Papa affermava risolutamente che il Concilio aveva voluto essere, ed era stato un atto religioso, una esplicita professione da parte della Chiesa del primato del trascendente e della sua fede in Dio; ma subito faceva notare come « la religione del nostro Concilio è stata principalmente la carità », come « la antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio », come, in definitiva, « mai forse come in questa occasione la Chiesa ha sentito il bisogno di conoscere, di avvicinare, di comprendere, di penetrare, di servire, di evangelizzare la società circostante e di coglierla, quasi di rincorrerla nel suo rapido e continuo mutamento ».

Era tutto un programma: sebbene le parole del Papa fossero risuonate, in quell'ora, come un'analisi del Concilio che terminava, la sensibilità degli uomini di oggi e la sfida costante dei fatti della nostra storia hanno convertito quelle parole in un programma, che noi cristiani, bene o male, stiamo cercando di vivere, a partire da quel momento, ogni giorno un po' meno imperfettamente.

Di fatto questo programma era già stato tracciato dal Concilio. In quello stesso giorno, 7 dicembre 1965, veniva promulgata, ultima tra tutti i documenti conciliari, la costituzione pastorale GAUDIUM ET SPES. Se tutti gli altri

documenti indicavano le linee fondamentali della revisione della nostra fede, della nostra liturgia, della nostra vita e disciplina, la GAUDIUM ET SPES faceva del servizio e della comunione col mondo, con l'intera famiglia umana, una delle note distintive della Chiesa di oggi.

E il DIALOGO passò ad essere, in questo programma lanciato verso il futuro, un valore fondamentale. Una necessità, nella coscienza del Concilio, per rafforzare la vita interna della Chiesa, e perché essa possa realizzare la sua missione di servizio e di fermento di salvezza in mezzo a tutti gli uomini.

Leggete al n. 92 della « Gaudium et Spes » e i paragrafi che raccomandano pure il dialogo coi cristiani non cattolici — i « fratelli separati » —, coi credenti non cristiani, coi non-credenti.

Il DIALOGO. Il Concilio ha riconosciuto senza esitazioni il suo valore, la legittimità della stima che ne hanno gli uomini di oggi; però non ha semplicemente riconosciuto una realtà di fatto, ma — proposito creatore che apre nuove vie — lo ha pure, in qualche modo, canonizzato, elevandolo a norma stabile e costante della vita della Chiesa.

Il dialogo, quindi, con quanto suppone lo studio dei suoi fondamenti e delle sue radici, l'enumerazione dei valori umani e cristiani che esprime, la constatazione delle sue conseguenze ed effetti, la strutturazione delle sue forme concrete, è divenuto uno dei grandi oggetti di riflessione e uno dei grandi articoli di riforma dei cristiani del nostro tempo.

Ma c'è di più. L'uomo di oggi, condizionato dalla immediatezza dei mezzi di comunicazione sociale, si è abituato sem-

pre più a condensare le sue convinzioni e le sue prese di posizione intorno a una immagine.

La nuova cultura è fatta più di immagini, aventi forza di valori, che di sistemi dottrinali.

Il DIALOGO è una di queste immagini, di questi compendi di valori.

E' possibile ripensare la teologia della Storia della Salvezza e della Chiesa, il mistero della giustificazione e della promozione umano-divina dell'uomo, i problemi della struttura della comunità e della sua relazione di servizio col mondo, attorno a questo valore.

Nella vita del Movimento per un Mondo Migliore, da alcuni anni, abbiamo una forma organica di riflessione a cui partecipano tutti i membri. In primo luogo, o la scelta di un tema di interesse universale nella vita della Chiesa, e al quale il nostro specifico servizio non può restare indifferente. Poi la conversazione con alcuni dei biblisti, teologi, sociologi, pastoralisti più noti dei vari



IL DIALOGO CONTINUA...

paesi in cui siamo presenti, e una selezione degli scritti di maggior attualità sul tema scelto, ci consentono di riunire un « dossier » abbondante e scelto sull'argomento. Il lavoro di riflessione, alla luce dell'esperienza, prima a livello di gruppi nazionali e poi in commissione internazionale, si traduce in uno scritto finale in cui si raccoglie il frutto di vari mesi di dialogo ordinato e serio sul punto in questione.

Il tema del nostro studio nell'anno 1969-1970 fu precisamente il dialogo.

Ma abbiamo parlato di immagini intorno alle quali oggi tutto viene ripensato e riordinato. Inclusi i valori religiosi fondamentali. Per questo si può parlare di una spiritualità del dialogo, perché — è fuori dubbio — il dialogo è una di queste immagini sintesi.

E' tutta una spiritualità, fatta di povertà e di speranza, di costanza e di umiltà, di penitenza e di fede, di interiorità e di apertura nel dialogo preso sul serio, convertito in atteggiamento di vita. La santità del dialogo, così intesa, viene a essere un sinonimo valido di santità cristiana.

E' assolutamente vero che nella vita dell'uomo, lo spirito e i valori interiori, quantunque ricchi, non possono né essere efficaci, né manifestarsi all'esterno senza la mediazione di una qualche struttura, cominciando dalla parola stessa. La nostra corporeità determina questa necessità, assoluta e ineluttabile.

D'altra parte, l'esperienza ci dice che, sebbene si faccia con frequenza uso del dialogo o per chiarire problemi dottrinali, o per programmare attività pastorali, è molto più raro il ricorso ad esso

per arricchire e potenziare la vita cristiana personale di coloro che dialogano, o come mezzo di maturazione cristiana di una comunità.

E tuttavia la nostra esperienza di vita di gruppo e di azione apostolica ci dice come il dialogo possa convertirsi in un **meraviglioso elemento di maturazione cristiana, per coloro che se ne sanno servire, e di crescita di tutti nella comunione.**

Una riflessione di carattere più dottrinale sulla natura, fondamenti, esigenze, valori del dialogo; una meditazione sulla spiritualità profonda ed esigente che comporta il suo esercizio; alcune norme indicative lo convertiranno, attraverso un minimo di struttura, in elemento di animazione cristiana di una comunità.



**DIALOGARE
NELLA FEDE
E' ASCOLTARE DIO.**

**LA CARITA'
E' LA REALTA'
E L'ESPRESSIONE
DEL DIALOGO
NELLA FEDE.**

Cefalù, 24-2-1971

Carissima Sr. Letizia,

ho voluto attendere di avere avanti a me un buon momento di tempo, per risponderle con calma.

Mi ha fatto un piacere immenso la sua cartolina. Prego e pregherò per la sua cara Madre Imelda.

Lei dall'alto ci segue ed intercede per tutte noi. Anche noi abbiamo in questo momento la Suora Economa Generale immobile del tutto. Ha un cancro al cervello, è stata operata, sembrava migliorasse, ora invece è allo stato puramente vegetativo, perchè non si muove, non parla, non sente... nulla!

Che mistero la volontà di Dio.

Prima di ridursi così ci disse: « Credo che Dio mi chieda il sacrificio della mia intelligenza (ed era estremamente intelligente!), è terribile, ma si faccia la Sua Volontà ».

Ora io sento che lei è una delle parti più "vitali" della Chiesa e della Congregazione.

A Roma, ai piedi del suo letto ho molto meditato. Ecco là tutto il senso ed il valore della vita: la volontà di Dio che può chiederti anche di ridurli a zero!

E, secondo la logica di Dio, sono solo queste persone ridotte a questo punto zero (in questo modo od in modo solo spirituale) che portano avanti il mondo, che sono la linfa vitale.

Così si approfondisce la mia esperienza e mi confermo nell'idea che ogni autentico rinnovamento è solo quello evangelico, quello cioè che scaturisce là dove



si è pagato, si è sofferto, dove c'è stata vera morte.

Voglio sempre più una vita religiosa libera da ogni sovrastruttura, ma proprio per questo radicalmente esigente.

Medito ogni giorno il Vangelo per lasciarmi penetrare dalla mentalità di Cristo che dice: amate i nemici, parlate bene di chi parla male di voi; date a chi vi chiede senza attendere il ricambio; beati quando soffrite, quando vi deridono, vi ingiuriano, vi dicono che fate tutto male.

Voi siete luce, voi siete miei testimoni, amatevi come Io vi ho amato, che essi siano **uno** affinché il mondo **creda**, ecc...

La mia esperienza è cominciata così: dalla meditazione del Vangelo.

Poi con un gruppetto di giovani ci siamo messe insieme e ci siamo chieste cosa fosse per noi essenzialmente: la vita religiosa: **dono** totale a Dio e ai fratelli; la castità: scelta d'amore da parte di Cri-

sto e risposta d'amore totale da parte nostra; la povertà: comunione di ciò che abbiamo ma soprattutto di ciò che siamo; l'obbedienza: relazione d'amore nella ricerca comune della volontà di Dio.

Poi mettevano in comune tre o quattro volte la settimana le nostre esperienze circa tutto questo, circa la preghiera, la vita apostolica, ecc...

Ogni giorno, quasi, meditazione comunitaria sulla Parola di Dio, meditazione a due, a tre persone, oppure tutto il gruppetto (però non discussione, bensì preghiera con intervallo cioè di silenzio tra quello che dice una e la successiva).

Poi mettevamo in comune tre o quattro un determinato tempo: esempio per una settimana vivevamo il "dove due o più sono uniti nel mio amore, Io sono in mezzo a loro", oppure "quanto farete al più piccolo dei miei, l'avete fatto a me", e così via.

Ci rispettavamo nelle nostre differenze, cercavamo di amarci ed accettarci diverse e complementari.

Spesso cercavamo insieme la volontà di Dio per noi singolarmente e per tutta la piccola comunità.

Spesso cercavamo di vedere anche quale era il Messaggio di Dio per noi dagli avvenimenti esterni, quali la guerra, la contestazione giovanile, le persecuzioni nell'America Latina, ecc...

A pranzo e a cena cercavamo di vivere una atmosfera di agape fraterna.

Ci dicevamo e ci impegnavamo sulla unità, perchè eravamo convinte che la prima cosa che Dio vuole da noi religiose con vita comunitaria è la realtà della comunità, perchè gli altri crederanno solo se saremo unite e dal nostro amore reciproco scopriranno la presenza di Cristo.

Abbiamo pregato, sofferto e vissuto insieme: ora siamo tutte lontane, ma ognuna

cerca di continuare lo stesso lavoro là dov'è.

Ora io sto vivendo l'esperienza a Cefalù, esperienza tanto bella, perchè piena di tanta sofferenza. Da qui infatti si partirà, dopo la chiusura dell'Opera delle ragazze.

Per me è un'agonia.

Verrò su a Roma per Pasqua, ma passo qui tutta la Quaresima. Non mi sento sola, perchè è stupenda la forza dell'amicizia.

Sento nella mia vita la presenza di tutte le mie suore amiche, sento l'unità loro con me, sento perciò la presenza di Cristo: questo mi dà tanta forza e tanta pace.

Tutte stanno soffrendo per me e con me: che bello, ma tutte godiamo della presenza del Signore in mezzo a noi.

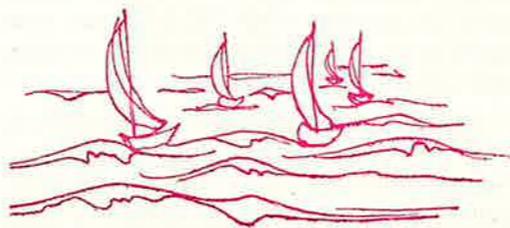
Nella vita quello che conta è proprio e solo l'amore.

Ecco, mia cara Letizia, la mia piccola e povera esperienza, ma per me è tanto bella, perchè senti che ad un certo momento non sei più tu a vivere la tua vita, ma è un Altro a viverla in te e con te, sono "altri" a viverla con te ed in te.

Sr. Letizia l'abbraccio forte forte e le assicuro tutta la mia fraterna unità che vorrà comunicare anche al gruppetto di giovani suore di cui lei mi parla.

Amo tutte ed abbraccio tutte con affetto immenso.

Sr. Mirella



Madre Imelda
vi guarda,
carissime Ex,
vi ama
con una profondità
più intensa.

Leggete nei suoi

occhi Sereni

la Parola di Dio adatta a
ciascuna di voi. Il "dialogo", iniziato
su questa terra, continua dal Cielo,
ascoltate il suo messaggio e vivetelo.

NEL LONTANO 1953...

La rivedo ancora nell'ormai lontano 1953. Era scesa in parlatorio per parlare con mia mamma.

Per la prima volta incontravo una suora Giuseppina e ricordo che alla mia mente di bambina aveva fatto una certa impressione quel velo tanto avanzato sul viso, tutto quel nero che mi parlava di austerità, di convento, di un qualche cosa di impersonale, di indefinito.

Era bastato uno sguardo, un semplice sguardo di quegli occhi chiari e profondi per farmi intuire una presenza interiore che allora non sapevo ben definire ma che fin dal primo momento aveva

avuto il potere strano di far riflettere un tipo vivace come me.

Sr. Imelda aveva qualcosa di particolare, lo dicevo io, lo affermavano le mie compagne di scuola, lo sentivamo trapelare dal suo atteggiamento, dalle sue parole.

Non è il caso di fare panegirici, di dire cose straordinarie, perchè la semplicità di Sr. Imelda era fusa nella semplicità di Dio; la sua bontà in quella di Lui.

Ricordo benissimo il primo anno di scuola, quando nella mia ignoranza di bambina, mi chiedevo perchè dovessero



In ogni anima delle figliole c'è un segno della sua testimonianza di fede e di amore.

tanto interessarmi le ore di religione che passavo con lei, perchè andassi tanto volentieri a togliere la polvere... sulla coda degli uccelli, nel museo dove abitualmente lei si trovava, perchè, e questa è grossa, perfino la matematica che ci insegnava, diventasse... abbordabile e meno astrusa di quanto lo era sempre stata per me.

Sono particolari insignificanti direte voi, ma credo proprio che per me non lo siano stati: il Signore si stava servendo di una creatura che Lo testimoniava coerentemente nella sua vocazione per suscitare più tardi degli altri "perchè" che avrebbero avuto una risonanza importante nella vita di ciascuna di noi.

Sr. Imelda possedeva Dio e proprio la semplicità della sua persona diventava la comunicazione trasparente di Lui, ecco perchè le sue parole, i suoi atteggiamenti attiravano le nostre anime di adolescen-



Sr. Liliana con la mamma di Sr. Maria Antonia.

Una Missionaria :
Sr. Rinangela.



ti che si aprivano alla vita, assetate di autentici valori.

Aveva uno stile tutto particolare che non urtava ma penetrava fino in fondo come quel suo sguardo che sembrava voler comunicare con l'intensità dell'amore la ricchezza di Dio.

Ed è veramente riuscita Sr. Imelda a trasmettere Lui. Ricordo ancora l'intimità di quelle sere in cui noi della sua classe ci radunavamo in museo per parlare con lei.

Ci accoglieva sempre, anche quando i compiti da correggere si accumulavano sul suo tavolo, ci ascoltava senza fretta, con una disponibilità ed un interesse che ce la facevano sentire mamma.

Rivedo ancora quel quadro divenuto familiare, il posto dove lei abitualmente sedeva, il suo volto sorridente, il gruppetto di noi ragazze che per starle più vicine eravamo sistemate su scatoloni di fortuna o addirittura stavamo inginocchiate accanto alla sua sedia.

Aveva la grande dote di lasciarci parlare, sfogare e a momento opportuno interveniva con quella dolcezza abituale che aveva il potere di placare gli animi e di farci desiderare la bontà.

Non ho mai parlato individualmente della mia vocazione a Sr. Imelda, ma lei

è riuscita a dirmi tutto attraverso la sua anima che viveva intensamente l'esperienza di Dio.

Ricordo come diveniva spontanea la visita in tribuna dopo quei colloqui serali, come si poneva insistente il problema di una scelta tra un certo ordine di valori, come il pensiero della vocazione religiosa si facesse strada perchè c'era una vita che testimoniava in ogni momento che cosa volesse dire donarsi con e per amore a Lui.

E' significativo il fatto che tre del nostro gruppo rivestirono l'abito delle suore di S. Giuseppe.

Ho avuto la fortuna di averla per 14 anni come assistente generale. Lascio ad altri il compito di scrivere quanto lei ci ha comunicato perchè sento che le parole sarebbero inadeguate a esprimere quanto sento.

Quel triste mattino in cui la sua bara era esposta nella cappella della Casa Madre, mi giungeva limpido il coro delle bimbe che facevano corona alla sua cassa. Era un incontro di anime inno-



centi con l'innocenza, di anime pure con la purezza.

Le voci infantili ripetevano con insistenza un ritornello: « ...sei un Padre, sei un Fratello, sei l'Amico ».

Era tutto quello che sentivo in quel momento di profonda sofferenza, nei confronti di Madre Imelda: sei stata una mamma, sei stata una sorella, sei stata una amica.

Sr. Liliana

La Pasqua dovrebbe essere semplicemente il giorno in cui in modo speciale noi cristiani gridiamo gli uni agli altri e soprattutto lo gridiamo al mondo intero la gioia che viene dalla nostra certezza e risurrezione, la gioia del nostro amore rinnovato, la speranza del trionfo definitivo della vita sulla morte.

I nostri cari nonnini

Ci aspettano ogni mercoledì, fuori, al sole, quando c'è, o seduti presso la stufa.

Il nonno ci accoglie con un lungo "oh!..." e con un largo sorriso, la nonna ci offre la mano e poi ci guarda con compiacenza.

La figlia di alza a stento dal divano per darci il benvenuto e poi ci racconta le ultime notizie come a persone di famiglia.

Intanto Ida e Orsolina si contendono la scopa per ripulire la cucina, Carla lucida le pentole, Elena comincia a spolverare (un po' in anticipo), mentre Giovanna e Gemma ascoltano il nonno che racconta.

Dimenticavo che in un angolo Claudia e Vilma tagliano le mele per la cena e ogni tanto vengono a far controllare lo spessore delle fettine.

Il nonno parla e piange di commozione; per distrarlo gli chiedo: « Quanti treni sente passare di qui al giorno? ».

Ride, si aggiusta il berretto e volgendo gli occhi ancora lucidi risponde: « Mi svegliano alle quattro del mattino e poi non si contano più, ma io di qui faccio il controllore e non me ne sfugge uno! ».

Ora ride e il suo sguardo acquista la dolcezza di un bambino. « Eh, sì — continua — ogni mattina mi sveglio alle quattro e penso a lei, poi mi metto a pregare e aspetto! ».

Elena alza la sua testolina bionda e con aria stupita interrompe: « Chi aspetta, nonno? ».

I suoi occhi azzurri s'incontrano con quelli chiari del nonno che non risponde forse perchè gli è troppo difficile spiegare ciò che neppure lui riesce a capire del tutto.

Carla intanto guarda compiaciuta le pentole che luccicano al sole e canta, Giovanna si siede sulla solita panchetta per ascoltare meglio il nonno: non odo più le loro parole, ma ogni tanto mi giunge una risata. « Basta, ora — dice la nonna — non pulite più », e ci fermiamo ancora un momento attorno a lei come nipotine in vacanza.

Ancora un saluto e... il tempo è volato in fretta, bisogna tornare.



Sorridere è bello, far sorridere è un dono d'amore.



...oggi nel cuore c'è tanta gioia!...

« Stiamo ancora un momento », mi sento sussurrare in un orecchio.

Mentre infiliamo i cappotti il nonno si rabbuia, vorrebbe dirci "grazie", ma la voce gli si vela.

Non vogliamo lasciarlo così, con le lacrime agli occhi; lo facciamo sorridere, gli promettiamo di ritornare presto...

La sera, durante la Messa si sente una voce che prega: « Per i nostri cari nonnini!... ».

Forse non tutti sanno a chi si riferisca, ma non sappiamo chiamarli con un altro nome; per noi sono solo e sempre "i nostri cari nonnini!".

Lucciola



O Maria, che non mi guardi per meglio ascoltarmi, e che non chiudi gli occhi che per prestare orecchio ai miei bisogni, chi è quel bimbo che tu porti sulle braccia e che è quella mano che tu tieni vicina al tuo cuore? E' il Figlio di Dio e tu sei la Madre.

Io sono ben certo che la comunicazione da te a lui non è mai interrotta. Non v'è preghiera che egli non ti domandi d'interpretare.

Allora porgi attenzione a questo povero uomo, a questo umile cristiano che si prosterna ai tuoi piedi.

Come ai servi di Cana, accordami, o Maria, Madre di Dio, in tutti i momenti della mia esistenza, di fare ciò che egli mi dirà.

Così sia.

ESPERIENZE

Bellissima serata quella del 16 gennaio.

Arrivammo da... cento strade diverse.

Tutti, l'uno all'insaputa dell'altro, ci eravamo dati appuntamento là, al Centro di Spiritualità di Rocca, un'isola di verde, tra il verde spento dei cipressi e dei pini a ombrello, sulle rive del lago Albano, sotto un cielo pallido, quasi lattiginoso... di fine inverno.

Quattro chiacchiere ed un tenue sorriso ci davano la chiave di quell'amicizia che avremmo goduto e respirato insieme per un tempo « troppo breve »: meraviglioso!

L'atmosfera era trepidante d'attesa, d'interesse per chissà quali nuove scoperte.

Non mi sembra vero che siano già trascorsi tre mesi dall'esperienza di Mondo Migliore e quando mi fermo a osservare la foto-ricordo di noi corsisti... quei volti stanchi ma sereni di missionari, così limpidi e ricchi di Dio mi danno fede e coraggio.

Non fu difficile allacciare un rapporto cordiale, direi di più, fraterno, premessa indispensabile al dialogo. Sì, il dialogo era il tema dominante, la molla che avrebbe fatto scattare l'azione



« apertura - fraternità - comunione » con Lui e i fratelli. Eravamo in molti. I missionari (provenienti dall'Uganda, dal Ruanda Burundi, dal Mozambico, dalla Bassa California o dal Messico), di cui numerosi i Comboniani, animarono il corso con una vivacità e un interesse straordinari. Ci hanno dato molto: loro che erano tornati in Italia per « rifornirsi di nuove energie »! Ci hanno svelato gli aspetti più duri, più difficili della vita di missione e comunicato la gioia immensa che viene dalla paternità spirituale.

L'équipe animatrice era fantastica.

« La triplice alleanza »: Fidel Villaverde (prete secolare spagnolo dotto in

fatto di encicliche e documenti conciliari);

Don Franco Servetti (= Don Km) (torinese - investito di responsabilità delicate, un prete-umano, un capolavoro della Carità);

Sr. Amata (romana - religiosa della Congregazione della Sacra Famiglia di Bordeaux) espertissima, cordialissima, simpaticissima.

Per me è stata un'esperienza unica e indimenticabile, una parentesi di vera luce, uno di quei privilegi che costano e aumentano il debito verso Dio.

Anche Sr. Letizia che era con me ha goduto i frutti di questa vita limpida e permeata d'una spiritualità profonda, una calma, un equilibrio provvidenziali per Lei, così provata dalla morte di M. Imelda!

E' stato il respiro breve ma quieto di Dio, una preparazione ad accettare uno dei tanti volti della Croce. Eravamo alla vigilia della chiusura del corso quando, ricevuta la notizia, mi ha abbracciata e i suoi occhi si sono riempiti di lacrime. Tutti abbiamo diviso il suo dolore, tutti abbiamo pregato uniti a lei, mamma per i « figli missionari »! Questa prova d'amore è stata la prima pratica del dialogo, approfondito dagli interventi di Fidel. Quanta gioia ho visto dentro; ho toccato i prodigi dell'Amore compiersi in creature sofferenti come M. Elvina, come P. Antonio... Sono partiti rigenerati alla vita, alla speranza, alla fede in Lui, con un sorriso, uno slancio che viene solo da Lui!

Non è stato un corso di Esercizi ignaziani o una serie di conferenze, ma una esperienza di vita comunitaria sponta-

nea, semplice, schietta senza reticenze, senza pregiudizi. Lo sforzo c'è stato e i frutti che porto con me stupendi.

Un'impressione vivissima: gioia, calore umano; abbiamo fatto **unità**.

Dagli scambi che ho avuto sia in assemblea che nel lavoro di gruppi mi sono convinta che tutti: sacerdoti, religiosi, laici tendiamo a questa unità, a questa Comunione in spirito di carità, quasi a una fame, una sete di possedere Dio e di contagiarlo ai fratelli. Vogliamo trasmettere la pace, la gioia, l'intensità dei quei giorni scolpiti nel paesaggio della memoria, non solo, ma nel cuore, a tutti quelli che incontriamo sulla nostra via. Cristo ha voluto condurmi a Rocca per farmi **scoprire** (è stata una rivelazione per me) la dimensione orizzontale del Suo Amore, che mi ha assorbita e trasfigurata: ho capito che esistevano anche gli altri attorno a me, i fratelli da amare. Per questo, i giorni di M. Migliore sono valori preziosi, inestimabili: hanno capovolto un'esistenza, hanno allargato un desiderio e una speranza di Amore: mi hanno avvicinata a Dio.

Lucena Picca

ex allieva e universitaria



NEL PICCOLO GREGGE



Cerco nel gregge la pecorella mite, quella più vicina al buon Pastore.

Senza rumore segnava passo nel cammino guardando se qualcuna anche una sola si attardava...

e la chiamava le andava ben vicino: Vieni, diceva, camminerò con te...

Anche se il vello era ricco di lana fine, le ferite sanguinavano dentro.

Dopo aver tanto amato tanto sofferto e camminato, restò sospesa fra la terra e il cielo, perchè la vedessero () ancora...*

dolce come un agnello, martire come Agnese, mamma e sorella volar verso il Diletto, Vergine, Sposa.

(*) ...io non la vidi più.

Deserto a Miradolo



« Dio era perfetto, beatissimo, ma volle creare un mondo, era onnipotente, ma volle compiere il suo piano divino per mezzo di altri esseri ».

Così iniziò Padre Emilio proponendoci spunti di meditazione.

Seguì la riflessione individuale nella piccola cappella del castello.

Come avrete capito ci trovavamo nel castello di Miradolo, a due passi da Pinerolo, in un luogo solitario e raccolto.

Ci viene spontaneo chiederci se vale la pena interrompere per una giornata le nostre solite occupazioni, ma siamo certe che Dio non ci scomoda mai per niente.

L'incontro era incentrato sul tema: la vocazione come chiamata da parte di Dio a tutti gli uomini.

Alla riflessione fece seguito la parte più difficile e più impegnativa: la messa

in comune delle scoperte fatte singolarmente.

Dobbiamo onestamente ammettere che non siamo riuscite ad instaurare un vero dialogo, forse perchè una gran parte di noi non era abituata a tali forme di vita in comune.

Non sono però mancati interventi da parte dei più coraggiosi che ci hanno dato il loro generoso contributo.

L'attività del mattino si è conclusa con un ringraziamento al Signore cui ha fatto seguito un succulento pranzo, portato in direttissima dall'istituto M. Immacolata.

Nel pomeriggio, per facilitare il dialogo, si sono formati alcuni gruppi. Non si può dire che questi ultimi abbiano dato il risultato sperato: c'era infatti chi parlava sempre e chi taceva, chi faceva domande e chi non rispondeva, siamo rimasti più sul piano della discus-

sione che non su quello del dialogo autentico.

A coronamento di questa giornata di deserto fu celebrata la S. Messa cui tutte abbiamo preso parte attiva con canti, preghiere, commento alla lettura.

L'accostamento alla comunione ha sottolineato l'importanza di portare il Cristo con noi per sentire sempre meglio la sua voce e per avere la forza e la costanza di testimoniarlo in ogni occasione.

In complesso è stata una giornata impegnativa, ma ognuno di noi è tornato a casa con qualcosa in più, deciso ad essere vero apostolo e a seguire la missione che Dio ci comunica quando sappiamo metterci in ascolto della sua voce.

Forse il silenzio e il non fumare, proposti da Don Girotti, ci sono costati, ma non sono stati inutili. Il silenzio ci ha permesso una maggior dispo-

nibilità interiore, ci ha dato la possibilità di ascoltare sia il Signore sia i membri della comunità.

Il saper tacere a tempo e luogo è talvolta più efficace di un lungo discorso lo conferma la Bibbia: « Chi fa uso di troppe parole diventa detestabile » (Eccles. 20, 6).

L'astenersi dall'accendere la solita sigaretta (distensiva, dicono, nei momenti di tensione) ha messo in luce l'importanza del sacrificio (specialmente per le sottoscritte, refrattarie ad ogni tipo di sigarette!), un valore un po' dimenticato dalla società odierna.

E' stata quindi un'esperienza di vita in comune molto positiva che ci ha dato modo di crescere interiormente e lo stimolo a non fermarci nella comodità di una metà raggiunta, ma a procedere oltre, superando tutto ciò che è relativo.

**Angela Cavigliasso
Maria Grazia Turina**





Voci d'Africa

Carissime,

forse alcune delle ex-compagne di Rosa Tamarin non sanno ancora della sua partenza per l'Africa.

E' partita in gennaio con un gruppo composto di sacerdoti e laici, per un servizio di alcuni anni nel Congo-Burundi.

Mi ha scritto le due belle lettere che seguono e che pubblico nella speranza che possiate unirvi a noi per venire incontro alle necessità di cui parla.

Certamente ricorderete Rosa come una ragazza impegnata fin dai primi anni dell'adolescenza e non vi stupirete troppo della sua decisione.

Nell'ultimo scritto mi dice: « Non mi vergogno affatto e non mi dispiace di essermi fatta imbottire il cervello da voi. Anzi, un grazie a tutte... La mia

vocazione devo dire sinceramente che è maturata lì tra voi; voi in un certo qual senso l'avete generata.

Voglio ora ringraziarvi per tutto quello che mi avete dato ».

Prima di partire, ha seguito in Spagna un Corso di Leprologia ed anche lì si è molto arricchita a contatto con certe sofferenze e con certe delicatezze di servizio.

Mi ha detto al ritorno che l'aveva tanto impressionata il vedere le Ausiliarie prestare servizio "gratuitamente" presso i lebbrosari.

E' così raro e consolante trovare chi sa dare senza aspettare ricompensa, chi sceglie non il servizio che rende di più... ma che permette di amare di più, chi vive l'invito di Gesù: « ...amatevi come io vi ho amati ».

Gesù ha dato la vita e anche le Ausiliarie e Rosa e tante altre anime generose la stanno dando giorno per giorno.

Voi che leggete, cosa fate per chi soffre, per chi vive a livello sub-umano, per chi invano attende una testimonianza dell'amore dell'unico Padre?

A chi e a che cosa pensate quando ripetete: « Padre nostro, ...venga il tuo regno? ».

Se desiderate comunicare con Rosa Tamarin, scrivete a: « Communauté Kiringye - B. P. 500 - Bujumbura - Burundi (Africa) ».

Se volete inviare offerte per l'acquisto del materiale sanitario inviatele a noi o direttamente al dott. Maina.

Idem per chi riesce a trovare campioni medici, in particolare vitamine e antibiotici. Chi proprio non può far altro tenti almeno di raccogliere francobolli usati.

Se poi qualcuna vuole raggiungerla sappia che la riceveranno a braccia aperte perchè hanno scritto che occorrerebbero altre sette o otto ragazze per insegnare puericultura e igiene alle giovani mamme.

Auguri a tutte.

Non dimenticate che i talenti non si devono sotterrare...

Sr. Pier Paola



Uvira, 25-1-1971

Carissima,

L'Africa è stupenda nonostante ci si senta stringere il cuore dinanzi alla reale miseria che esiste.

Le capanne che si vedevano nei films

o nei documentari sono le capanne che realmente ci sono qui. Al vederle nei films si provava un sentimento momentaneo di commozione e poi... non ci si pensava più; qui si prova un sentimento indescribibile che ti fa soffrire, che ti porta anche a piangere (quando nessuno ti vede) e, questo sentimento persiste in te in ogni momento perchè le capanne, i bambini stracciati e sporchi, le donne che sembrano bestie da soma (portano in testa dei pesi enormi) li hai sempre davanti.

...Ora siamo ad Uvira per fare i documenti ed ottenere la residenza congolese ed il permesso di entrata ed uscita dal Congo-Burundi.

In questi giorni (sono tre giorni che siamo qui) abbiamo fatto spola a Kiringye (dista un centinaio di chilometri) per vedere la zona e prendere i primi contatti con la gente.

A Kiringye non c'è assolutamente niente. E' un villaggio con una cinquantina di capanne e niente più.

Ci sono molti bambini e ragazzini sui 14-15 anni. In maggioranza sono analfabeti: pochi sono quelli che vanno a scuola; le ragazze poi, manco a parlarne.

L'altro giorno siamo stati ancora là per prendere le misure degli edifici per le porte e le finestre e abbiamo notato che le ragazze, mentre ci guardavano ed aspettavano che finissimo, stavano facendo un lavoro molto interessante senza farsi scrupoli: si schiacciavano a vicenda i pidocchi.

Qui ad Uvira sono stata l'altro giorno a vedere la "Cotoncaf", una fabbrica per la lavorazione del cotone; occupa 150 operai che percepiscono al giorno in media L. 120 - 150.

Fanno un lavoro faticoso e sporco e nonostante tutto sono molti che fanno la domanda per essere assunti.



Schiere di bimbi attendono la vostra testimonianza cristiana...

Certo è l'unica fabbrica che esiste qui e può sfruttare gli operai come vuole perchè la mano d'opera è molta.

Ieri a giunto da Baraka (90 chilometri da Uvira), un Padre Missionario e, ci ha raccontato che due giorni prima che lui partisse, nella notte, erano sopraggiunti i ribelli i quali avevano dato fuoco ad un intero villaggio vicino al suo.

Molti bambini sono stati fucilati e bruciati. Tutto il villaggio è ormai distrutto.

Ha fatto a noi ragazze la proposta di andare là una settimana per aiutare a curare gli ammalati e ad incaricarci dei senza tetto.

Non so ancora se andremo perchè, non essendo qui Padre Meo, non abbiamo avuto modo di consultarlo.

E' il secondo villaggio, in due mesi, che i ribelli hanno bruciato in questa zona.

Devo ammettere che quando l'ho saputo ho avuto un po' di paura. Sta-

notte non ho potuto dormire perchè ogni tanto mi pareva di sentire dei rumori strani e... il mio pensiero andava ai ribelli.

.....

Per cercare di descriverti la realtà di qui ti racconto un fatto che mi pare significativo. Mentre eravamo a Uyumbura è arrivato dalle montagne dell'interno un Missionario con una ragazza che aveva una gamba spezzata. L'ha portata all'ospedale.

Finalmente dopo due giorni, per suo interessamento diretto, è riuscito a vedere la radiografia ma gli hanno detto che non potevano fare l'ingessatura, perchè l'ospedale non aveva gesso (purtroppo non manca solo il gesso...).

Così il Padre ha girato tutte le farmacie, è andato al distretto ma nessuno aveva gesso.

Finalmente siamo andati (c'ero anche io) all'ospedale dei bianchi (che però è quasi ridotto come quello dei neri) e lì ne abbiamo trovato un po'.

Quando siamo tornate all'ospedale, l'infermiera quasi non ci credeva ed ha commentato: « Capisco, forse avete detto che era per un bianco, per questo ve l'hanno dato ».

Se non ne avessimo trovato quella ragazza sarebbe rimasta rovinata per tutta la vita.

L'ospedale fa pietà: i malati sono attornati da nuvole di mosche, tutto è sporco, gente che va e viene in continuazione.

I parenti dei malati che devono rimanere per assisterli, dormono per terra e devono procurare il cibo per sé e per il malato.

L'ospedale non dà niente.

Certo di fronte al bisogno, l'estrema povertà della gente; alla mancanza di tutto, alle difficoltà che si profilano all'orizzonte, ci si rende conto di essere una goccia in un oceano e si può continuare su questa linea solo per la fede di "essere mandato".

Non so come comunicarti i miei sentimenti di fronte a certe scene, ma è qualcosa di nuovo.

Un abbraccio.

Ogni giorno mi incontro con te in Lui.

Rosa



Kiringye, 21-3-1971

...sono veramente convinta che non ci si può dare ai fratelli senza la "caritas".

Lo sperimento ogni giorno... Per non scoraggiarmi dinnanzi a certi casi, spe-

cie quando intravedo meglio la mia limitatezza, penso e cerco di convincermi sempre più che Dio guarda più all'amore con cui facciamo un'azione che alla azione in se stessa e che Dio opera la salvezza attraverso il mio sacrificio.

Il Vangelo mi consola perchè dice che non sarà lasciato senza ricompensa neppure un bicchiere d'acqua dato per amor di Cristo.

L'aiuto che posso dare qui è molto limitato e... trovo difficile l'essere veramente sorella per le persone che mi circondano.

Certo, il lavoro è molto ed alle volte non si può badare a tutto.

Al mattino dalle 7,30 alle 9,30 sono a disposizione degli ammalati, ne ho sempre una cinquantina e più. Quando smetto, per andare a lezione di Kiswahili, ne ho sempre ancora una ventina che fanno la coda e vengono a piedi da villaggi che distano ore e ore da qui.

Mi stringe il cuore quando devo dire: « Leo Lapana, Kesho » (oggi no, domani).

Le donne se ne arrivano con i bambini ammalati in spalla. A volte, loro sono più ammalate dei bambini e stanno appena in piedi.

Non so, non so come facciamo.

I bambini in genere hanno delle piaghe nelle varie parti del corpo, la pelle di alcuni si toglie quando si passa la mano sopra.

Sembrano scottati con acqua bollente invece questo è dovuto ad avitaminosi. Una bambina di tre mesi l'altro giorno, dopo averla medicata, l'abbiamo battezzata poichè certamente non potrà sopravvivere. Era solo pelle ed ossa e ancora la pelle si toglieva tutta ed aveva una piaga abbastanza grande alla nuca.

I bambini in genere hanno febbre alta (provocata dalla malaria) e sono scheletrici al massimo. Le donne hanno in genere una tosse cronica e malessere generale con febbre; credo che molte siano affette da T.B.C.

Una mamma stamattina mi ha portato il suo bambino di pochi mesi con febbre alta affinché glielo curassi, mi ha detto che è il suo quinto figlio ed il solo vivo.

Figurati in questi ultimi quattro mesi sono nati 35 bambini, 10 sono già morti.

Le malattie che prevalgono sono: malaria, avitaminosi, diarrea, vermi e bronchite. Ho trovato alcuni casi di lebbra ma non molti.

Al giovedì pomeriggio ho iniziato con un gruppo di ragazze sui 14-16 anni una specie di foyer social.

Sono ragazze molto care e desiderose di apprendere cose nuove. Insegno loro a cucire ed alcune norme igieniche.

Giorni fa Letizia ed io abbiamo iniziato a prendere contatto con le famiglie, andiamo di capanna in capanna ed invitiamo la gente a far bollire l'acqua prima di berla.

Sembra semplice ma non lo è per niente. Questa è gente semplice e buona

ma non riesce a capire il perchè di certe necessità anche dopo che gliel'abbiamo spiegate bene.

La visita alle famiglie e i vari contatti ci offrono la possibilità di aiutare a risolvere in parte i loro problemi... (sono tanti!).

La gente ci sente come due di loro e ci accoglie come se fossimo della loro famiglia. Questa accoglienza ci fa piacere perchè era nostro desiderio essere di aiuto in un rapporto di fraterna semplicità.

Quando nella mia precedente parlavo di "essere mandata", intendevo l'essere mandata espressamente da Dio; infatti se sono qui, sono certa che è solo per Lui, perchè Lui vuole così, perchè costruire il Regno per me oggi è essere qui in Congo.

Per questo mi ha fatto capire che dovevo venire attraverso tante manifestazioni e ora cerco di lavorare ogni giorno per Lui insieme alle persone che generosamente mi dà.

Ogni giorno ringrazio il Signore per il grande dono della chiamata, sono contenta di avergli detto sì e di rinnovare questo "sì" ogni giorno.

La mia vita ha un senso solo perchè ho incontrato Lui; non mi resta che cercare di comunicare questa mia gioia alle persone che avvicino.

Visto che l'unica salvezza che c'è è in Cristo, la prima cosa che dobbiamo fare è annunciare il Regno di Dio.

Per quanto riguarda gesso, medicine varie, garze, cerotti, ecc... ecc..., tutto serve ed anche con una certa urgenza. Se vuoi potrei farti pervenire una lista dei medicinali più utili.

Fai comunque come puoi...

Unite nell'orazione e nel servizio...

Rosa



Nella "vecchia Pinerolo,,



Mancavano pochi giorni al Natale e nella nostra classe si parlava di quelle famiglie povere che abitano in alcune vie della parte vecchia di Pinerolo.

Ma potevamo limitarci a parole quando nelle nostre case, fra pochi giorni, saremmo state sommerse di regali?

Certamente no.

E così abbiamo raccolto alcuni giocattoli da portare ai bambini di quelle famiglie.

Avevamo già visitato alcune case, avevamo già fatto felici alcuni bambini, quando udimmo due donne sulla soglia d'una porta che disperate dicevano: « Povero vecchio, morirà di freddo!... ».

Incuriosite, e soprattutto impietosite entrammo in quella casa.

Era composta da una sola stanza buia, molto fredda; quattro pareti scrostate, tappezzate di ragnatele; un pavimento quasi completamente coperto di

ogni sorta di rifiuti, che davano a quel luogo un aspetto ancora più sudicio. Il letto, se così si può definire, era situato su un mucchio di piume ammucchiate in un angolo. Sopra vi era un materasso logoro e tutto consumato in mezzo.

Sopra alcune coperte anch'esse marce. In quel momento mi sono sentita colpevole di quella miseria; ho ripensato a tutti i soldi spesi inutilmente, a tutte le cose che avevo a casa mia, i genitori che mi vogliono bene e mi sono sentita come la causa di quella solitudine, di quella desolazione.

Non sempre si riesce a far il bene come si vorrebbe, non sempre si è capaci ed aiutati, ma Dio vede e sa... le sue vie sono infinite.

POVERTÀ



« Tu che sei venuto a liberare i poveri prima degli altri, potrai capirci, Cristo.

Come potremo credere che ci ami se il mondo, i tuoi, noi, continuiamo a maledirti giorno e notte?

Torna a rivelarti e a percorrere di nuovo le nostre strade, perchè dal fondo della nostra miseria anche noi possiamo gridare: "Abbi compassione di noi poveri!".

E non tardare, perchè non abbiamo più la forza e la voglia di gridare ».

Sono parole che un giornalista cattolico ha posto sulle labbra di un povero, in una sua preghiera.

Conosco dei poveri: la prima sensazione al guardarli, al sentirli vicini? Delusione!...

La povertà materiale, la più visibile,

quella per cui volentieri chiudiamo gli occhi, è una realtà talmente scontata che se ne parla solo quando si cerca di comprare un po' di fiducia.

« Reumatismi a noi e reumatismi anche a lei », scrivevano al sindaco di Roma i ragazzi dell'Acquedotto Felice.

« Di questo abbiamo bisogno e non di parole o di pietà ».

Ecco, i poveri hanno compreso che è ora di dire basta: basta all'ignoranza perchè senza la parola sciolta saranno sempre sconfitti; basta alla solitudine perchè li costringe nella miseria; basta ai sorrisi sempre uguali e senza significato; basta...

C'è sempre in tutti la voglia di gridare, la voglia di capire perchè ci si deve vergognare di essere costretti a vivere, perchè bisogna abbassare gli occhi spa-

ventati quando arriva qualcuno che non vive nel loro ambiente. E poi, una volta conquistati, si aprono completamente, danno tutto e ti senti povero, povero davanti alla loro voglia di sapere, povero davanti alla loro miseria perchè credevi di essere al centro del mondo con tutti gli occhi carichi di compassione puntati su di te, povero perchè senti di essere contento quando sei con loro e capisci di arricchirti.

E poi vedi tutti con occhi diversi: « Ho scoperto che la povertà, quella che fa più male, è quella che ti svuota dentro. La vera povertà è un amore voluto, sognato e poi rifiutato; è piangere davanti a una sconfitta; è sorridere e stringere tante mani sapendo quanta poca importanza ha per noi il sorriso e la fiducia degli altri; è vivere, senza saperlo...

Ora, chi non si sente povero, chi non è stato povero non è un uomo che cresce, non è un cristiano.

Già, di fronte a questa realtà cambia immediatamente la nostra posizione rispetto alla povertà, forse per toglierci quel senso di colpa che ci prende davanti ad un vecchietto con un cappello in mano, davanti a tanti bambini, tutti

scalzi, davanti alle miserie di una vita, forse quella che viviamo.

Raoul Follerau dice, riferendosi, penso, a tutti: « Egoista? Non sempre, non sa, ecco tutto. Crede che la vita sia la sua vita ».

Tante volte mi sono sentito così anche io. Poi ho scoperto il buon Dio.

Lui, intanto, aspetta. Sempre!...

Un giovane della S. Vincenzo gruppo: V. Lombardore, 27 (To)



FATTI PIU' FORTI DALLE FERITE, PIU' UMILI DAGLI ERRORI, PIU' SAPIENTI DALLE DELUSIONI, BISOGNA RIPRENDERE IL CAMMINO, SANTIFICATI DAL DOLORE DI AVER PERDUTO TROPPO TEMPO.

Rev. Madre Teresa,

alleghiamo una somma raccolta in memoria di Madre Imelda.

Siamo certe che molte altre sapendolo volentieri parteciperanno.

Non si potrebbe lanciare su "Occhi Sereni" l'iniziativa magari pubblicando il nome di chi ha già contribuito.

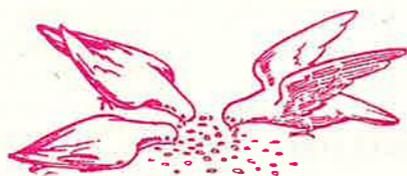
Inoltre concretizzandola perchè da tutte è sentito il desiderio che vada per qualche scopo a cui Madre Imelda ci tenesse in modo particolare.

Grazie!...

Carla Reita

Sottoscrizione in memoria di M. Imelda:

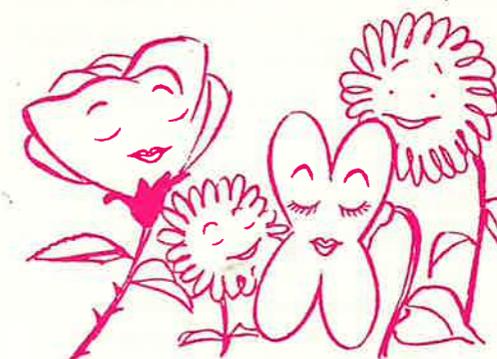
Maria Rosa Fossati Reita - Camusso Martina Maria - Bianciotto M. Teresa - Ternavasio Teresa in Morero - Bessone Maria - Gino Tea ved. Bigotti - Suppo Liliana in Maina - Richiardone Nilda Prete - Adriana Bertola Beddini - Barbieri Rita, in memoria di Magda Barbieri - Vera e Germana Mullineris - Elia Murisengo - Bosio Gisella - Tron Elvina - Mariateresa Gallea Milanesio - Ughetti Caterina in Benna - Martina Bruna in Roetto - Gero Irogeno Floch - Annamaria Bazzani Turina - Giraud Imelda Confalonieri - Confalonieri Silvia - Laura Pochettino Avataneo - Manavella Ida Mai - Eller Koch Gay - Fossat Laura - Sorelle Gennaro - Odetto Maria - Pettazzi Sofia - Carla Reita - Luigina Reita - Margherita Reita - Ansino Bianca.



"Occhi Sereni" rivolge alle care Ex un invito: sottoscrivete per una Borsa di Studio in memoria della carissima Madre Imelda.

Lei, che vi ha tanto amate, sarà lieta di leggere nel vostro dono: bontà riconoscente.

Offerte pro Echi dell'Istituto



Conte Fiorella	2.000	Barale Assunta in Marino	1.500
Ramassotti Alfonsina	3.250	Demonte Piera	1.000
Mensitieri Margherita Lo Giudice	2.000	Ronchail Elda e Paola	2.000
Motta Vilma	1.000	Levrino Anna Maria	1.000
N. N.	1.000	Barbieri Giuseppina	500
Grasso Anna	5.000	Bruno Caterina	2.000
Ciairano Adriana	6.000	Pelassa Lucia	1.000
Suore Scuola Catt. S. Germano	2.000	Gallo Rosanna in Fornatto	3.000
Martin Graziella	1.000	Suore Asilo Infantile Selvaggio	2.000
Musso Rita	1.000	Manassero Teresa	2.000
Toldo Luisa in Romio	2.000	Bianciotto Iolanda	1.000
Suore Asilo Umberto I	2.000	Ornato Maria	1.000
Novo-Valsania Maria	1.000	Marengo Giovanna	2.000
Suore casa Turina S. Secondo	2.000	N. N.	3.000
Suore scuola materna Nago	2.000	Mensa Rosina	2.000
Suore ospedale civile di Pinerolo	3.000	Suore scuola materna Thaon di Revel (Torino)	2.000
Sorelle Toselli	2.000	Gaiara Mariella	1.000
Guglielmone Marisa in Borda	1.500	Ruffinatto Silvana	2.000
Torre Rina	2.500	Suore Asilo Bibiana	1.000
Moncalvo Ilda	2.000	Suore Casa dell'Anziano - Pinerolo	5.000
Coniugi Ropolo	1.000	Peyracchia Maria Ruffinatto	2.000
Borella Ivana	1.000	Suore ospedale Bibiana	1.000
Barbato Clara	2.000	Pocobello Patrizia	1.500
Marchisio Giuseppina	1.000	Rabbia Domenica	3.000
N. N.	2.000		

P.F.: quando inviate partecipazioni di nascita di un bimbo, mettete il vostro nome di: ex allieve.

Busin Ugolina in Ferro
 Marchisano Elvira in Cane
 Miè Secondina in Giraud
 Salvai Zelia in Galetto
 Cairola Paola in Clerici
 Spanu Maria-Andrée in Andriola
 Badariotti Manuela in Converti
 Cerato Giovanna in Messina
 Armand Maria Grazia in Laggiard
 Priotti Wilma in Bertazzi
 Bessone Nella in Morero
 Bruno Vera in Pieretto

Spose novelle



Nascite

Canavosio Loris Giuseppe di Raimondo Claudia
 Giacani Marzia di Asinardi Maria Grazia
 Pasquetti Mario di Cerato Rosa
 Guichardaz Luca di Artari Maria Rosa
 Casetta Alessandro di Tivano Domenica
 Gilli Sergio di Geremia Michelina
 Bellone Piero di Borghese Paola
 Galliano Katia Giovanna di Grosso Irma
 Revello Fausto di Paire Marinella



Mirella Antonelli in Valleses con il piccolo Carlo.

Tosi Saverio di Bozzato Flora
 Bruno Antonella di Ayme Giuseppina
 Gallo Federica di Lerda Laura
 Gnemmi Gianandrea di...
 Mainero Davide di Caffaro Rita

LIBRI LIBRI LIBRI LIBRI
 LIBRI LIBRI LIBRI
 LIBRI LIBRI LIBRI LIBRI
 LIBRI LIBRI LIBRI
 LIBRI LIBRI LIBRI LIBRI
 LIBRI LIBRI LIBRI
 LIBRI LIBRI LIBRI LIBRI

**abbiamo
 letto e vi
 consigliamo**

LIBRI LIBRI LIBRI
 LIBRI LIBRI LIBRI LIBRI
 LIBRI LIBRI LIBRI
 LIBRI LIBRI LIBRI LIBRI
 LIBRI LIBRI LIBRI
 LIBRI LIBRI LIBRI



Paolo Calliari O.M.V.

RABBONI MAESTRO MIO

Alla scuola di Gesù Cristo

Editrice Lanteriana Torino

Gesù è il nostro Maestro sempre, in tutte le circostanze, in tutti i particolari della sua vita, nascita, vita nascosta, vita pubblica, passione, risurrezione. La sua scuola è perfetta e completa

per l'universalità del sapere
 per l'autorità della parola
 per la santità della vita.

Egli sa tutto e sa insegnare tutto nel modo più perfetto ed efficace. Saper comunicare agli altri le proprie esperienze non è un'arte facile che tutti possano avere. Ma Gesù sa adattarsi all'intelligenza di ognuno, sa farsi piccolo coi piccoli, sa penetrare in profondità, sa parlare con voce intelligibile, senza equivoci, senza perdere la pazienza, sempre inteso a portar luce nelle nostre enebre spirituali per inculcare la sola verità che interessa: il bene dell'anima. Tutto egli fa servire a questo scopo, anche il mondo materiale ed esterno che è stato fatto da lui per il servizio dell'uomo, anche il male che è frutto del peccato, anche il dolore e la morte che sono via per arrivare a lui.

Egli sa insegnare e sa consolare, perché in lui c'è la risposta adatta a tutte le nostre domande, il rimedio a tutte le nostre infermità, la soddisfazione di tutti i nostri desideri. Egli non delude mai, non abbandona mai, non lascia solo nessuno. Egli è il Maestro che sa, il Maestro che può, il Maestro che vuole aiutarci: che sa la nostra debolezza innata, che può soccorrere perché è Dio, che vuole sollevarci e perfezionarci perché ci vuol bene. Nessuno, per quanto colpevole e peccatore, si è rivolto a lui ed è rimasto deluso nelle sue speranze.

L'uomo nella sua debolezza sente sempre il bisogno di appoggiarsi a qualcuno, e quanto più profondo è il sentimento della propria incapacità e debolezza personale, tanto più sente il bisogno di trovare un sostegno e un aiuto negli altri. Il bambino si affida al papà e alla mamma, la donna si appoggia all'uomo, lo scolaro che affronta le prime difficoltà del sapere si affida e crede alla parola del suo maestro. La debolezza dello spirito e dell'intelligenza è quella che è maggiormente sentita e l'uomo cerca sempre un'autorità per confermare e rendere più valide le sue opinioni.

Gesù è l'autorità assoluta. Le sue parole si scolpiscono lapidarie come nella pietra per restare eterne. Egli non si ripete, non si contraddice, non si corregge: quello che ha detto una volta vale per sempre. Quello che ha detto in una circostanza si applica a tutte le circostanze, a tutti i tempi, a tutti i luoghi. Egli è la via, la verità e la vita. Chi si conforma alla sua parola e alla sua dottrina è nella verità e vive nella verità: chi parla o pensa o agisce contro la sua parola è nell'errore e vive nell'errore.

Nessun uomo ha mai parlato come lui, con la sua sicurezza, con la sua conoscenza del cuore e degli affetti, con la sua profondità, con la sua praticità. E perciò nessun uomo potrà avere l'autorità che ha lui. Perfino la rivelazione dell'Antico Testamento, parola di Dio, è sottoposta da lui a una revisione, a un aggiornamento radicale: « Agli antichi fu detto... Io invece vi dico... ». I dottori della legge si appellano a Mosé per confermare la loro dottrina, Gesù si appella a se stesso, alla propria autorità, alla propria divinità. Egli è superiore a Mosé, ad Abramo, a Davide, ai profeti: « Nessuno ha mai parlato come quest'uomo » (Giov. 7, 46). Egli parlava come uno che ha autorità...



Riccardo Lombardi
TERREMOTO NELLA CHIESA
Gribaudo Editore Torino

Anna Maria Zanzucchi
IL MIO BAMBINO E DIO
Educazione religiosa in famiglia
Città Nuova Editrice

Spartaco Lucarini
DUE, LUI E LEI IN CAMMINO
Città Nuova Editrice

Spartaco Lucarini
IL DIFFICILE MESTIERE DI PADRE
Città Nuova Editrice

Mariele Quartana
IO E LUCA
Città Nuova Editrice

Igino Giordani
FAMIGLIA COMUNITA' D'AMORE
Città Nuova Editrice

Gabri Fallacara
LA DONNA E L'AMORE
Città Nuova Editrice

Spartaco Lucarini
LA RIVOLTA DELLA DONNA
Città Nuova Editrice

Spartaco Lucarini
8 PROBLEMI DOPO IL « SI' »
Città Nuova Editrice

Spartaco Lucarini
GENITORI E FIGLI,
QUESTA VOLTA PARLANO I FIGLI
Città Nuova Editrice

Mariele Quartana
LA VERITA' SULL'ORIGINE DELLA VITA
Città Nuova Editrice

Anna Maria Zanzucchi
L'ARTE DIFFICILE DI ESSERE MADRE
Città Nuova Editrice

Mariele e Pino Quartana
FIDANZATI
Problemi ed esperienze prima del « sì »
Città Nuova Editrice

Spartaco Lucarini
GENITORI E FIGLI,
QUESTA VOLTA PARLANO I GENITORI
Città Nuova Editrice

1) « **ISTITUTO SUORE DI S. GIUSEPPE** »
Via Principi d'Acaja, 82 - PINEROLO (Torino - Italia) Tel. 26.08
● Scuole Elementari parificate con semiconvitto per le alunne
● Scuola Apostolica « Cuore Immacolato di Maria ».

2) « **ISTITUTO MARIA IMMACOLATA** »
Viale Rimembranza, 86 — PINEROLO — Tel. 79.378

- a) **Scuole legalmente riconosciute:**
Scuola Media unica
Istituto Magistrale
Istituto Professionale per il Commercio.
- b) **Corsi autorizzati dal Consorzio della Pubblica Istruzione:**
Corso di dattilografia
Corso di stenografia
Corso di paghe e contributi
Corso di calcolo meccanico
- c) **Convitto e semiconvitto**

3) « **CASA DELLA GIOVANE** »
Via Silvio Pellico, 40 - PINEROLO - Tel. 40.92

- Corsi di taglio e confezione per donna
- Biancheria per uomo - Corsi di maglieria
- Laboratorio festivo femminile
- Convitto e semi-convitto per impiegate ed operaie

4) « **ISTITUTO PROTETTE DI S. GIUSEPPE** » " Casa-Famiglia "
Via Sommeiller, 5 - PINEROLO - Tel. 23.95

- Istituto Educativo Assistenziale per fanciulle

5) « **VILLA S. GIUSEPPE** »:
Via Aurelia, 75 - SPOTORNO (Savona)

- Casa di soggiorno marino per bambine, signore e signorine
APERTA TUTTO L'ANNO

6) « **CASA SUORE DI S. GIUSEPPE** »
Via Roma - PRAGELATO (Torino)

- Casa di soggiorno montano per bambine, signore e signorine.

P.S.: Per informazioni rivolgersi alle Direzioni delle rispettive Case.

— « Occhi Sereni » — Istituto Maria Immacolata
Viale Rimembranza, 86 — PINEROLO — C. C. P. n. 2-13820